



Serva di Dio

Maria Cristina Ogier Giovane laica

Nacque a Firenze il 9 marzo 1955 e morì a soli 19 anni l'8 gennaio 1974 stroncata da un male incurabile. Paziente, umile, quasi eroica, accettò serenamente la sua malattia prodigandosi per aiutare il prossimo. Visse la sua vita intensamente in costante e prodigiosa comunione con Dio, mettendosi al servizio dei sofferenti al limite delle sue possibilità, realizzando opere assistenziali e strutture residenziali per disabili, anziani e

bambini, in Italia e all'estero che esistono tuttora. Fece allestire un battello fluviale attrezzato a piccolo Ospedale che inviò nel Rio delle Amazzoni e che porta il suo nome. Fu lei ad esortare i genitori, anche dopo la sua scomparsa, a fare qualcosa per aiutare i più bisognosi. Essi, adempiendo a questo suo desiderio aiutati da amici e persone volenterose, hanno continuato il cammino sulla strada indicata da Maria Cristina.

“Sì a Gesù”

Cristina soffre molto, eppure non perde la vivacità e la gioia di vivere. Cresce e va a scuola dove si distingue in mezzo ai compagni. Ama il mare, la montagna. È intelligentissima e sportiva. Studia con profitto egregio sia alle elementari che alle medie e ancor più al liceo. Riuscirà a sostenere l'esame di maturità con un anno di anticipo, meravigliando tutti.

Nel 1961, a sei anni, a causa della malattia, il Parroco Don Giancarlo Setti la ammette alla Prima Comunione e la prepara lui stesso. Cristina è molto felice, perché adesso potrà accostarsi a Gesù Eucaristico, quando vorrà.

Mentre le provano l'abito bianco per la festa, dice alla sua mamma: «Questo vestito lo voglio perché devo essere bella per Gesù. Ma non voglio regali. Dillo a tutti: mi diano dei soldi, perché io voglio aiutare molti poveri per amore di Gesù».

Ogni anno va a Lourdes con i genitori. Sul treno, i malati più difficili e bisognosi sono i suoi prediletti. Non prova ribrezzo per le piaghe più ripugnanti. Nonostante una mano debole e una gamba semi-paralizzata, va continuamente dall'uno e dall'altro. Se poi alla sera, ha i piedi gonfi: «Non fa niente, l'ho fatto per Gesù che sulla croce aveva i piedi trafitti dai chiodi».

Un battello, una casa di riposo

Nel 1970 arriva a Firenze Padre Pio Conti, Cappuccino, medico e missionario in Amazzonia. Prima di ripartire, vuole specializzarsi con il Prof. Ogier, il padre di Cristina. La quale, a contatto con quel Religioso, scopre le missioni e comincia a raccogliere soldi e medicinali.

Dall'Amazzonia, Padre Conti scrive che avrebbe bisogno di una imbarcazione attrezzata per portare gli ammalati dai villaggi lungo il Rio delle Amazzoni al piccolo ospedale, in mezzo alla foresta. Aveva solo qualche canoa e il viaggio per i malati era troppo lungo e disagiato. Cristina si sente interpellata in prima persona. Scrive lettere agli amici. Si aggrappa al telefono fino a notte tarda. Chiede soldi a tutti, ai compagni di scuola, ai suoi familiari, ai colleghi di suo padre, a enti, a giornali. Per due anni lavora infaticabilmente.

Il suo entusiasmo per quell'opera contagia tutti. Invece di irritarsi, la gente rimane affascinata dal progetto per quanto sa dire Cristina, così giovane e bella e, purtroppo, così sofferente. Nelle fabbriche, gli operai e i datori di lavoro si tassano "per la barca di Padre Conti". Quando ha la somma necessaria, con l'appoggio di una portuale di Livorno, Cristina va a Fiumicino a comprare l'imbarcazione. Con l'aiuto dell'armatora Costa, il 21 febbraio 1972, il battello dal porto di Livorno parte per l'Amazzonia: Cristina è felicissima.

Appena termina il Liceo classico a 18 anni, si iscrive a Medicina e si impegna a fondo nello studio, anche se soffre sempre di più e sa che deve presto morire. In un piccolo quaderno, annota i suoi colloqui con Gesù, la sua attesa dell'incontro definitivo con Lui.

“Tutto per Te, Gesù”

«Grazie, Gesù, di avermi mostrato la Tua via e di condurmi per questa a Te. Ti amo, e la mia vita voglio che sia dedicata a Te e ai miei fratelli più poveri» (2 marzo 1972).

«Il mio amore per gli altri non deve avere confini, ma devo amare l'uomo di qualsiasi paese, nazione lontana o vicina. Amare nel Tuo amore, Gesù. Amare per ringraziarti del Tuo infinito amore verso di me» (5 marzo 1972).

«Gesù, ascoltami. Io ora vivo sognando il Paradiso e non vedo l'ora di giungervi per rivederti, o Gesù, mio unico immenso Amore» (18 ottobre 1972).

«Signore, non mi sento degna di soffrire, perché il soffrire è dei santi e io non mi sento santa e nemmeno buona, ma continuerò su questa strada, sulla strada delle piccole e grandi sofferenze che Tu mi mostri. Fa' di me ciò che Tu vuoi, sappi che io ti amo, Gesù, e da Te accetto tutto, tutto quello che vuoi» (2 febbraio 1973).

Il 1° agosto 1973, scrive le sue ultime parole sul diario: «Gesù, Tu sai quanto ti amo e ho bisogno di Te. Aiutami in ogni attimo della mia vita. Ho paura del futuro, della vita stessa, ma non ho paura della morte che mi ricongiungerà a Te per sempre».

Preghiera

O Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo,
ti rendiamo grazie per la luminosa testimonianza cristiana
di Maria Cristina Ogier.

Vivificata da te ha vissuto la sua breve esistenza terrena
“amando senza confini”.

Fa', che guardando a lei, anche noi amiamo il dono della vita
e sappiamo costruire, con le nostre gioie e dolori,
il mondo alla luce del Vangelo amando te nei fratelli.

Ti chiediamo, se è tua volontà, di glorificare
la tua serva Maria Cristina
e per sua intercessione concedi a noi la grazia
che ti chiediamo con grande fiducia... Amen

Giuseppe Card. Betori Arcivescovo di Firenze

Per saperne di più

Duccio Moschella

Maria Cristina Ogier

Il più felice dei miei giorni

Ed. Soc. Ed. Fiorentina 2014

pp. 168 - € 12.00